

## Due articoli di Francesco VESPE, Concilio Vaticano II ed Elezioni

sabato 19 gennaio 2013

Due articoli  
di Francesco VESPE, Concilio Vaticano II ed Elezioni

### IL CONCILIO VATICANO II ANCORA NON TOTALMENTE ATTUATO

Al tempo del Concilio Vaticano II (CVII) ero un bambino ancora in età pre-scolare che stava trascorrendo un lunghissimo periodo in "colonia" dalle suore nella città di Giamburasca-Rita Pavone. Il primo impatto visibile e concreto del CVII fu il passaggio dalla messa in latino a quella in Italiano. Bambino, forse vivace ben oltre misura, imparai a dire tutta la messa in Italiano che infliggevo ai miei compagni di "colonia" ed ad animare in modo forse pirotecnico e creativo la celebrazione eucaristica tanto da far apparire Giamburasca un diligente ed obbediente scolareto.

Un II impatto con il CVII lo ebbi quando a 16-17 anni iniziai a fare l'educatore dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR). Avevo lasciato a 11 anni l'AC quando ero fascia rossa ed il catechismo consisteva nell'ingoiare nozionisticamente ed a memoria quello di Pio XI. In pochi anni si era passati da quel catechismo "scolasticamente" impartito ad una ACR che aveva adottato il brillante e ricco metodo esperienziale. Se prima del Concilio il bambino era ritenuto un otre da riempire nozionisticamente con i contenuti della dottrina cristiana, con l'ACR nata dopo il CV II si partiva dalla ricchezza che il ragazzo esprimeva nella sua esperienza quotidiana per far comprendere come, in questo suo vissuto, potesse incontrare e conoscere Dio facendo passare così i contenuti del catechismo scritto dai vescovi italiani che intanto aveva soppiantato quello di Pio XI.

Un terzo momento nel quale ho avuto modo di capire la portata del CV II è stato durante gli studi universitari quando aderii alla FUCI. Era a quei tempi molto sentito lo "scontro" fra due diverse modalità di rapportarsi al mondo quali quella della "Mediazione Culturale" assunta dalla FUCI, ispirata proprio da quella scelta religiosa sancita nel CVII, e quella della "Presenza" cara a Comunione e Liberazione. Sono anni in cui ebbi modo di approfondire il senso vero della Scelta Religiosa fatta dalla Chiesa e la conseguente riscoperta e valorizzazione della "Laicità". La Chiesa in tutto il periodo della storia moderna aveva subito l'offensiva della secolarizzazione e della laicizzazione che smontò poco alla volta quell'"ermeneutica tomistica" che concepiva le varie discipline umane come "Ancilla Theologiae".

Machiavelli cos'è riscattò la Politica dalla Teologia, Galileo la Scienza, l'Illuminismo e Kant la Morale, Il Positivismo l'Economia e la Sociologia. Questo processo di secolarizzazione, rivendicando l'autonomia di vari ambiti dell'agire umano, aveva visto la Chiesa arroccata sulla difensiva rispetto alla modernità. Con la Scelta Religiosa fatta dal CVII la Chiesa rompe l'accerchiamento. In virtù del suo mandato spirituale e meta-temporale di lavorare per il "Regno" che si compirà "oltre" la storia del mondo, esige che la sua missione non sia mescolata e non si esaurisca in obiettivi e progetti che si spendono dentro il perimetro della storia umana. Cos'è con il Concilio "la Chiesa che esige la piena autonomia (non separazione!) della sfera religiosa rispetto ai vari ambiti dell'agire laicale.

Oggi a distanza di 50 anni il CVII ancora non è stato completamente attuato. Molto per esempio c'è ancora da fare perché i Laici comprendano appieno la portata della loro ministerialità che viene loro affidata con il battesimo. Con il battesimo i laici diventano partecipi delle funzioni Regali, Sacerdotali e Profetiche affidate al popolo di Dio. Se sono chiari gli ambiti e le modalità con i quali può essere esercitata la regalità e la profezia, non è altrettanto chiaro quali quote delle funzioni sacerdotali possano essere estese ai laici. Viene per esempio mal tollerata l'idea che ci possa essere una elaborazione teologica dei Laici che invece la Chiesa istituzionale confina quasi esclusivamente nella produzione magisteriale od in scuole gestite gelosamente dall'ordine presbiteriale.

## POLITICA E RINNOVAMENTO

Per le prossime elezioni nazionali si prevedono grandi stravolgimenti tanto che, più di un autorevole analista, ha parlato della fondazione di una III repubblica. Solitamente i passaggi da una "repubblica" all'altra sono sempre dovuti a traumi di portata storica e/o a fragorosi fallimenti. Due i fallimenti che in questi ultimi due anni si sono registrati. Il tradimento evidente e farsesco -tanto da far rivoltare nella tomba come una trottola il povero Gobetti- di quella Rivoluzione Liberale che ci si era illusi di poter realizzare con Berlusconi. Il secondo, forse ancora più grave, è quella di aver urtato con un'architettura Europea e dell'EURO che invece di essere fondata su sussidiarietà e solidarietà, si è avvitata nel cercare difficili equilibri fra i diversi egoismi nazionali.

Questi due fallimenti hanno tuttavia prodotto due interessanti risposte: il grillismo ed un ulteriore tentativo di riorganizzazione di un'area moderata nel nostro paese ancorata al popolarismo europeo. Il grillismo sta avendo la grande funzione di "parlamentarizzare" e temperare la protesta ormai diffusa e veemente nel nostro paese. Per quanto riguarda il popolarismo europeo (PPE, non diciamo sturziano altrimenti mi tacciano di essere un patetico nostalgico!) nel nostro paese esso fu spazzato via in gran parte dalla discesa in campo di Berlusconi (tutt'altro che un Popolare!). Il resto lo fece la poca credibilità dei suoi rappresentanti. Monti o non Monti occorre oggi seriamente interrogarsi su quali possono essere oggi i motivi perché ci possa essere una rifondazione di un nuovo PPE oggi in Italia? Un primo punto riguarda il rilancio delle politiche di riequilibrio

territoriale (mai sia nominare il Mezzogiorno!). Si parla tanto di crescita, ma una crescita robusta! La si può avere nel nostro paese solo e soltanto se si porta sviluppo nelle aree più arretrate (chech ne dicano quei testoni dei leghisti!).

Non deve essere questo un vago impegno "collaterale" ma un imperativo etico scritto nel DNA degli italiani, una "Terra Promessa" da raggiungere con priorità massima come è stata per la Germania la sua riunificazione. Per capire l'importanza anche economica di questa "meta biblica" basti pensare che se il Sud fosse sviluppato come il Nord, l'Italia avrebbe un PIL paragonabile a quello della Germania che conta 20 milioni di abitanti in più! Un secondo obiettivo riguarda una ridefinizione del ruolo dell'Italia nel contesto europeo. E' vero che gli ultimi eventi politico-economici europei stanno facendo balenare nella testa degli italiani che sarebbe forse più opportuno recidere i legami con l'EURO e l'Europa. Una reazione che giustifica alla luce della triste constatazione che la crisi europea gran parte è dovuta ad egoismi nazionali. La riprova di ciò non è stata tanto la telenovela dello "spread" quanto il rifiuto gravissimo di alcuni paesi del nord Europa, con in prima fila la Germania, di liberare i fondi per riparare i danni del terremoto dell'Emilia.

L'Italia invece, piuttosto che "ritirarsi", dovrebbe fare propria la missione di affermare quei principi di sussidiarietà e di solidarietà sul quale si dovrebbe fondare la convivenza europea e combattere ferocemente quei grotteschi, farseschi mini-imperialismi franco-tedeschi che bloccano di fatto la Comunità Europea (CE). Per questo è anche vero che se l'EURO si è ritorto contro l'Italia, ciò è dovuto al fatto che il nostro paese ha lasciato spazi in Europa che altri hanno occupato. Basti solo fare alcuni esempi. Nel VII programma quadro Ricerca e Sviluppo della CE, a fronte di una contribuzione dell'Italia del 14 % circa, solo il 9,2 % è ritornato al nostro paese! Altro esempio sono le (in)capacità del nostro paese di intercettare e spendere con efficacia i fondi strutturali che la CE mette a disposizione. Molte delle nostre regioni (soprattutto quelle del Sud) non riescono ad intercettare nemmeno il 40% di questi fondi!

Occorre da questi pochi dati capire che, invece di piagnucolare e ripiegarsi ad ammirare il proprio ombelico gossipparo, il nostro paese si debba attrezzare al meglio per poter essere più presente con la testa e con i piedi in Europa. Questa è una sfida che si deve ricongiungere intimamente con la prima. Chi scrive sogna una nuova classe dirigente per il Sud (anche giovane ma soprattutto nuova!) che prenda a calci quella attuale che fonda meschinamente le sue fortune sulla sola capacità di fare patronato per i propri "clientes" e che chieda, invece di "royalties", infrastrutture e centri di eccellenza per trattenere o importare giovani cervelli capaci poi di ideare e realizzare progetti innovativi e vincenti, magari capaci di intercettare finanziamenti in Europa. Chi scrive ha fondati motivi per credere che Monti, insieme alla nuova classe dirigente che saprà trascinarsi dietro (Casini & C. sono anche loro da rottamare!), possano avere quella credibilità e quelle giuste competenze per mettere nelle condizioni il nostro paese ed il Sud di cogliere queste grandi sfide con margini di successo non trascurabili.

Francesco Vespe

